

Polizze. Parla Joachim Oechslin, responsabile dei rischi di Munich Re

«Il virus A non minaccia il settore assicurativo»

«Il comparto ha superato la crisi globale senza scossoni»

Riccardo Sabbatini

Il virus A, almeno per il momento, non costituisce «una concreta minaccia per il settore assicurativo». Parla Joachim Oechslin, Chief Risk Officer di Munich Re, il maggiore riassicuratore mondiale. È "l'uomo dei rischi" che ogni giorno è chiamato ad analizzare e ponderare i pericoli che sovrastano il pianeta. E l'influenza suina non è in cima alle sue preoccupazioni. «Non sappiamo cosa succederà qualora si verificano dei cambiamenti, ma per ora stiamo riscontrando il medesimo numero di morti che si manifesta in una influenza stagionale annuale. Poniamo tuttavia particolare attenzione a possibili rischi cumulativi derivanti, ad esempio, dall'interruzione dell'attività produttiva (*business interruption*) in presenza di una grave epidemia. Certamente, in un mondo sempre più "intrecciato" come quello attuale, il rischio di pandemia va sempre tenuto presente».

In una stagione complessivamente mite di catastrofi naturali l'attenzione delle compagnie è ancora concentrata su un altro tipo di sommovimento, quello che ha scosso i mercati finanziari. «Il

settore assicurativo è riuscito a superare la crisi senza grandi scossoni. Ovviamente negli ultimi mesi è risultato più che mai evidente l'impatto che i mercati finanziari hanno avuto sull'attività assicurativa: il deprezzamento degli asset posti a garanzia delle obbligazioni delle compagnie di assicurazione ha infatti minato la loro capacità sottoscrittiva». Munich Re (che ieri ha chiuso i conti a fine settembre con un utile di 644 milioni) con non si è fatta trovare impreparata. La le-

zione - spiega Oechslin - l'aveva già imparata nella crisi precedente (2002-2003). «Ciò che abbiamo sperimentato ci ha spinto a ridurre la dipendenza dai trend della finanza. Per esempio al 30 giugno 2009 l'equity valeva il 2,8% del portafoglio d'investimenti del Gruppo Munich Re (179 miliardi)».

I pericoli di insolvenze degli istituti finanziari stanno spingendo i regulator a richiedere più elevati requisiti di capitale. Il nuovo sistema di Solvency II «imporrà una maggiore disciplina al settore perché i ratios saranno maggiormente ponderati al portafoglio dei rischi coperti da un assicuratore compresi quelli di mercato, richiedendo un'adeguata allocazione patrimoniale». Il nuovo ambiente regolamentare favorisce Munich Re che, in virtù della sua dimensione globale, «potrà sfruttare appieno i vantaggi della diversificazione dei propri rischi assicurativi». Ma non c'è un "rischio di correlazione" da tenere presente e che riduce i vantaggi della diversificazione? «La crisi ha dimostrato che spesso le correlazioni all'interno dei mercati finanziari vengono sottovalutate. Per quanto concerne i rischi assicurativi però i correlazioni di tale diversificazione possono essere effettivamente dimostrati (si pensi ad esempio alla correlazione tra un terremoto a Tokyo e un tornado nell'America Centrale). Ciò costituisce un chiaro vantaggio per un riassicuratore globale come la Munich Re».

Pensando al futuro anche i grandi investitori si interrogano sulla possibile exit strategy dalla crisi. «Guardando a quello che accade in Usa, che naturalmente ha una grande influenza nel disegnare i trend globali, la ripresa economica potrebbe spingere all'insù i tassi d'interesse, visto che i governi potrebbero cercare di risolvere l'indebitamento pubblico attraverso l'inflazione. Ma vi è una ragione che, a mio giudizio, agisce in una direzione contraria: buona nar-

te del debito americano è collocato presso la Cina che naturalmente ricaverrebbe uno svantaggio dal deprezzamento delle obbligazioni governative Usa in conseguenza di un aumento dei tassi. È una ragione politica che va attentamente considerata. Per il settore assicurativo la maggiore paura sta nella stagnazione piuttosto che nell'inflazione. Ciò che mi auguro è una moderata inflazione coerente con una uscita dalla crisi fondata sulla crescita economica e l'aumento della produttività».

Ma intanto la recessione non sta frenando la crescita dei premi assicurativi? «Dipende. Certamente la crisi economica riduce la domanda di assicurazione ma, allo stesso tempo, il turmoil dei mercati finanziari ha ridotto la capacità di assicurazione che, pertanto, costa di più. È difficile dire quale sarà l'effetto finale di queste spinte. Noi, in qualità di riassicuratori, ci aspettiamo un aumento dei premi e contemporaneamente una tendenza ad un mercato *hard*. Ciò che osserviamo in periodi di crisi è un maggior ricorso alla riassicurazione da parte di compagnie primarie che non hanno capitali sufficienti da allocare nel business o che, comunque, vogliono diversificare il loro portafoglio di rischi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

